

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE III (2019)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**Lebbra, lebbrosi e lebbrosari nell'Italia medievale.
Gestione dell'assistenza, vita quotidiana ed esperienze
religiose fra documenti e narrazione**

di Maria Clara Rossi

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743605

DOI 10.17464/9788867743605

Lebbra, lebbrosi e lebbrosari nell'Italia medievale. Gestione dell'assistenza, vita quotidiana ed esperienze religiose fra documenti e narrazione

Maria Clara Rossi

1. *I motivi di una ripresa*

A differenza della più generale storia ospedaliera – ambito nel quale la storiografia italiana non ha mostrato soluzioni di continuità durante gli ultimi decenni, mantenendo un alto livello di studi e notevole capacità di innovazione nei temi e nelle metodologie – la ricerca sui lebbrosi e sui lebbrosari ha registrato, a partire dall'inizio degli anni Novanta, un deciso calo di indagini, evidenziando un progressivo e ineluttabile allontanamento dal fecondo approccio interdisciplinare che ha invece caratterizzato le numerose pubblicazioni realizzatesi in Europa e soprattutto in Francia. Le ragioni di siffatto silenzio, durato più di un quarto di secolo, interrotto solamente da alcuni saggi di Giuseppina De Sandre Gasparini¹ e più di recente da un volume dei «Quaderni di Storia Religiosa» (il numero 19, apparso nel 2012) intitolato *Malsani. Lebbra e lebbrosi nel medioevo*², non sono delineabili con facilità. Tuttavia, alla fine di questo contributo, redatto con l'obiettivo

¹ Elenco in ordine cronologico alcuni saggi di Giuseppina De Sandre Gasparini e di chi scrive sui lebbrosi medievali: DE SANDRE GASPARINI, *L'assistenza ai lebbrosi*; EAD., *Movimenti evangelici a Verona*; EAD., *Introduzione a Le carte dei lebbrosi*; EAD., *Organizzazione, uomini e società*; EAD., *La pietà oltre il muro*; EAD., *Breve storia di un prete veronese*; EAD., *In un lebbrosario medievale veronese*; EAD., *Lebbrosari e lebbrosi in una regione svizzera*; ROSSI, *Lebbra e disabilità*; EAD., «E lo stesso Signore mi condusse in mezzo a loro»; EAD., *Tra esclusione e solidarietà*.

² Il volume comprende saggi di M. Wehrli-Johns, F.-O. Touati, D. Solvi, R. Argenziano, G. De Sandre Gasparini, P. Massa Piergiovanni, G. Albin, M.T. Brolis, G. Gardoni, S. Carraro, E. Orlando, A. Czortek, M. Sensi.

di descrivere un nuovo progetto di ricerca dedicato a *Lebbra, lebbrosi e lebbrosari nell'Italia medievale. Gestione dell'assistenza, vita quotidiana ed esperienze religiose fra documenti e narrazione*³, vorrei provare a offrire qualche ipotesi per spiegare tale discontinuità nelle ricerche italiane su un tema, non solo ricco di concrete possibilità di realizzazione, ma capace altresì di interrogare il passato per leggere il presente, le sue dinamiche di esclusione e inclusione, le sue paure dell'altro, le sue politiche di respingimento ai margini della società di alcuni gruppi sociali, soprattutto nei momenti di maggiori incertezze e difficoltà (sociali, economiche, politiche e religiose)⁴. Lo storico non giudica, non è il suo compito, ma studia il passato con la massima fedeltà alle fonti; così facendo acquisisce, credo, strumenti interpretativi validi anche per l'analisi del suo presente, quasi sempre di grande complessità.

Di non minore complessità è lo studio della lebbra, dei lebbrosi e dei lebbrosari medievali, giacché le esistenze delle donne e degli uomini colpiti da tale morbo, i provvedimenti che li hanno riguardati nei secoli dell'età di mezzo – bisognosi di contestualizzazione cronologica e geografica – non sono stati sempre uniformi né uguali a se stessi, ma hanno subito continui e frequenti cambiamenti, frutto dei vari 'mutamenti di sguardo' prodottisi nei confronti dei malati. Siffatte oscillazioni nella considerazione dei lebbrosi derivarono da molteplici elementi. In primo luogo, si deve ricordare che essi venivano percepiti, accolti o esclusi (e anche curati) in base a un sapere nutrito di persistenti riferimenti biblici: i capitoli XIII e XIV del libro del Levitico, l'episodio del re Ozia, narrato nel secondo libro delle Cronache⁵, il racconto della guarigione di Naaman, sanato per intervento del profeta Eliseo, dopo essersi bagnato nelle acque del Giordano⁶; e infine i Vangeli, di cui è protagonista un Gesù taumaturgo, guaritore di lebbrosi⁷. L'influsso di questo manipolo di testi fece sì che da un lato la lebbra continuasse ad alimen-

³ Il progetto ha ricevuto un concreto supporto da parte del Dipartimento Culture e Civiltà dell'Università di Verona, che ha messo a disposizione un assegno di ricerca per la realizzazione di una parte della ricerca. V. nota 30.

⁴ Mentre completo la stesura di queste note una nave, l'ennesima, carica di migranti, stipata di persone dal colore della pelle diverso dal mio, chiede disperatamente di entrare nelle acque territoriali del nostro paese e di scendere a terra. Essa è carica di uomini e donne, famiglie intere, bambini per la maggior parte soli o affidati a qualche estraneo, che portano sul volto e sul corpo i segni della sofferenza (scottature provocate dall'acqua del mare mescolata alla benzina dei gommoni su cui hanno compiuto parte del loro viaggio nel Mediterraneo; cicatrici provocate dai maltrattamenti, o forse si dovrebbe dire più esattamente 'torture', che hanno subito nei cosiddetti 'centri' allestiti per loro in Libia). Sono l'emblema della marginalità dell'umanità odierna, tuttavia sono vivi, sperano di individuare un luogo dove tornare a condurre un'esistenza degna e 'normale'.

⁵ 2 Cr, 26, 16-23.

⁶ 2 Re, 5.

⁷ Mt 8, 1-4; Mc 1, 40-45; Lc 5, 12-14; 17, 11-19.

tare sentimenti individuali e collettivi assai negativi (ripugnanza, rifiuto, terrore del contagio) e che venisse ritenuta un castigo divino per l'umanità peccatrice; dall'altro creò i presupposti per una concezione totalmente rovesciata, in cui la malattia assumeva il ruolo di strumento di salvezza, inviata da Dio come *purgatio vitae presentis*, e il lebbroso diveniva *imago Christi*. Entrambe le concezioni mantennero la loro potenziale capacità di esercitare una significativa influenza nei secoli del pieno e del basso medioevo, in concomitanza con l'evoluzione della vita religiosa ma anche con i cambiamenti delle società e delle politiche. Volendo offrire alcuni esempi di tale doppia valenza è opportuno ricordare che l'epoca più intensamente pervasa dal modello 'evangelico' della lebbra è rappresentata dal secolo XII e dalla prima metà del successivo, quando nacquero e si svilupparono nuovi movimenti religiosi, caratterizzati da impulsi riformistici e da potenti fermenti evangelici, che trasformarono il modo di vivere la religione e soprattutto di esercitare la carità: il lebbroso divenne pertanto l'immagine del Cristo sofferente e l'attività di assistenza verso i *malsani* assunse una valenza e un'anima religiosa, alimentata dall'idea della malattia come veicolo di salvezza. Esemplificativo di questa concezione è il celebre passo narrato da un autore del XII secolo, Pietro Cantore. Il teologo, nell'opera intitolata *Verbum abbreviatum* racconta la vicenda di un padre di famiglia, che, dopo aver accolto nella sua casa un lebbroso, ponendolo a riposare nel suo stesso letto, si sentì comunicare dal Signore che accogliendo il lebbroso aveva in realtà ospitato Dio stesso⁸. Il racconto, di evidente valore esemplare e proposto anche da altri uomini e donne di Chiesa, seppur con qualche variante, non muta il suo schema: all'interno della dinamica accoglienza/esclusione la prima risulta sempre affermata e vincente e 'l'accolto' si rivela il Cristo stesso. Paradigmatica di questa concezione è anche l'esperienza, universalmente nota, di Francesco di Assisi, nel quale la condivisione di vita con i lebbrosi (il «fare misericordia» con loro) provocò un cambiamento radicale di valori, totalmente alternativi a quelli correnti e tali da tramutargli in 'dolcezza d'animo e di corpo' ciò che prima gli sembrava 'amaro'.

All'opposto, nel momento in cui, a partire dalla seconda metà del Duecento, emerse una volontà crescente di regolarizzazione dei movimenti religiosi e di ordinamento della società tutta, i malati di lebbra (ma si consideri che il loro percorso è stato sovente paragonato a quello di altre categorie poste ai limiti della società, come, per esempio, le beghine) furono soggetti a una di progressiva marginalizzazione, evidente nel restringimento delle loro possibilità di movimento nelle città e dentro ai lebbrosari: in sintesi, come ha efficacemente sostenuto François Olivier Touati, le prescrizioni del Levitico cancellarono la parabola del po-

⁸ WEHRLI-JOHNS, Petrus Cantor.

vero Lazzaro giunto nel seno di Abramo⁹. Ciò è confermato, per esempio, anche dal cambiamento di tono della predicazione: Gilberto di Tournai, frate Minore vissuto nel pieno Duecento e autore di alcuni *sermones* indirizzati ai lebbrosi, fece dell'esclusione il principale tratto distintivo di tali malati¹⁰. Inoltre, l'elemento della 'paura dell'altro' si presentò in maniera assai evidente allorché si manifestarono congiunture economiche sfavorevoli: accadde in molti contesti urbani dell'Occidente cristiano alla fine del XIII e soprattutto all'inizio del secolo XIV, quando le città chiusero le porte non solo ai malati di lebbra, ma agli stranieri, agli accattoni, alle prostitute, ai disabili, ai vagabondi, ai marginali in genere¹¹.

È dunque evidente in primo luogo che va individuato nei vari momenti e nei diversi contesti il prevalere dell'una o dell'altra concezione, in grado di determinare, come si è visto in maniera necessariamente sintetica, i diversi comportamenti sociali; inoltre che le immagini drammatiche del completo isolamento dei malati nei lebbrosari devono essere rimodulate e rilette sulla base della documentazione coeva e non più sulla base del prisma storiografico risalente all'età moderna che tanto ha contribuito alla creazione della 'leggenda nera' della lebbra.

Nonostante tali accorgimenti metodologici, che la storiografia europea ha, come vedremo, ampiamente acclarato, molti storici e storiche parlando della malattia e dei malati di lebbra nel medioevo, utilizzano aprioristicamente definizioni o espressioni che rinviano al campo semantico della marginalità, dell'esclusione, dell'isolamento, o più in generale dell'allontanamento definitivo dal consesso degli uomini, senza uno sguardo attento alla cronologia e alle variazioni dei comportamenti. Così facendo perpetuano una sorta di 'leggenda nera' sulla lebbra, facendola diventare, insieme alle sue misure di coercizione, uno dei simboli più potenti ed evocativi dell'intera epoca medievale¹². L'espressione 'morire al mondo' declinata anche in forma di aggettivo 'morti al mondo' presente in molte pubblicazioni, fa riferimento certamente alla condizione generale dei malati di lebbra,

⁹ TOUATI, *Les léproseries*, p. 28.

¹⁰ BÉRIOU, *Les lépreux*, pp. 43-48.

¹¹ Si consideri il drammatico episodio avvenuto in Francia nel 1321, in cui centinaia di lebbrosi vennero condotti al rogo con l'accusa di aver cercato di avvelenare i cristiani, complici gli Ebrei e un principe musulmano re di Tunisi e di Granada. Nessun evento di siffatta violenza caratterizzò la realtà italiana, ove si verificò un progressivo restringimento delle possibilità di movimento dei lebbrosi stabilito dagli statuti cittadini a partire dalla seconda metà del XIII secolo. Un primo sondaggio sugli statuti in ROSSI, *Lebbra e disabilità*. A proposito degli eventi del 1321 v. la lettura che ne ha offerto TOUATI, *Maladie et société*, pp. 702-735 (nel capitolo intitolato *1321: Du supçon à l'accusation*).

¹² Non posso fare a meno di citare, fra i molti esempi possibili, le parole del presidente francese Macron, che nel giugno del 2018, per stigmatizzare la pericolosità crescente dei movimenti sovranisti e populisti (e, di conseguenza, per isolarli politicamente) ha utilizzato tale metafora definendoli «come una lebbra».

ma in modo più specifico, ai rituali di ingresso che, solo a partire dal tardissimo XV secolo e in rarissimi casi, accompagnavano l'entrata dei malati in alcuni lebbrosari, peraltro non italiani.

A fronte di tali immagini, di uomini e donne che facevano il loro ingresso in luoghi dai quali erano spesso destinati a non uscire più e che segnavano la loro morte civile, non può non stupire la presenza, o per meglio dire l'onnipresenza di tali luoghi e della categoria dei lebbrosi nell'orizzonte religioso e sociale dei contemporanei medievali. Le fonti agiografiche, alto e basso medievali, pullulano di personaggi, *exempla* e narrazioni che riguardano la lebbra e alcuni predicatori medievali hanno dedicato cicli di sermoni ai lebbrosi, come hanno ben dimostrato Nicole Bériou e François-Olivier Touati, pubblicando i testi del vescovo di Pistoia Graziadio Berlinghieri, di Odo di Châteauroux, Giacomo da Vitry, Gilberto di Tournai e Umberto di Romans¹³. A tali fonti si è aggiunto di recente anche il contributo delle fonti liturgiche, che evidenziano in qualche caso un protagonismo accentuato dei lebbrosi. Si vedano, per esempio, gli *Ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis Kalendarium et Ordines*, composti nei primi decenni del secolo XII e meglio conosciuti come *Beroldus*. Questa fonte, su cui si è soffermata di recente Giuliana Albini, descrive i riti assai articolati della Chiesa milanese durante la Settimana Santa, mettendo in luce il ruolo di primo piano dei lebbrosi nelle cerimonie della Settimana Santa¹⁴.

Anche gli statuti medievali delle città e delle 'quasi città' sono ricchi di riferimenti ai lebbrosari e ai lebbrosi, benché solo saltuariamente gli studiosi vi abbiano fatto riferimento; ma in modo particolare si devono segnalare sia i testamenti che, a partire dal XII secolo, si arricchirono di lasciti pii destinati ai lebbrosari e ai lebbrosi, sia i documenti di natura processuale, contenenti significative testimonianze rese da uomini e donne colpiti da tale malattia¹⁵. Da ricordare infine anche i più generici atti notarili prodotti all'interno dei lebbrosari, che testimoniano una fitta rete di legami e una circolazione quasi quotidiana di persone in movimento fra le città e i lebbrosari (visitati, in qualche caso, persino

¹³ Il volume dei due studiosi, con i rispettivi saggi, è stato già citato alle note 8 e 9.

¹⁴ ALBINI, *Comunità di lebbrosi*, pp. 153-155. La studiosa si sofferma sui lebbrosari anche nel volume *Poveri e povertà*, pp. 213-214, 270-273.

¹⁵ Di grande interesse risultano nel contesto documentario italiano il processo del 1235 riguardante la vertenza sorta fra i lebbrosi di S. Giacomo alla Tomba di Verona e le *sorores* di S. Agata, contenente testimonianze di lebbrosi e lebbrose sulla vita quotidiana che si svolgeva in ambito comunitario (*Le carte dei lebbrosi*, pp. 145-164); *l'inquisitio* promossa nel 1262 contro il priore del lebbrosario di Perugia, accusato di cattiva gestione dei beni dell'ospedale e di essersi appropriato delle rendite che ne derivavano (MONACCHIA, *Ospedali in Umbria*, pp. 115-121; infine gli atti processuali ancora inediti, trascritti nella bella tesi di Monica Papiri, riguardanti la legittimità della nomina a rettore dell'ospedale di S. Lazzaro del Valloncello di un familiare del cardinale legato Americo (atti datati 1343-1344 e pubblicati in PAPIRI, *L'Hospitale*, pp. 64-112).

dal papa); attestano le svariate attività realizzate dalle fraternite di sani e malati conviventi negli istituti (acquisti o vendite di terre, di bestiame, di legna, di prodotti alimentari); in definitiva fanno emergere l'attivismo e il protagonismo di uomini e donne che, pur avendo contratto siffatta malattia, conducevano una vita assai meno condizionata dalla reclusione di quanto non abbiano presentato i quadri generali della storia dei *malsani*.

2. Un po' di storiografia

Per riannodare i fili con le indagini finora condotte in Italia sul tema, vale senz'altro la pena individuare, seppur a grandi linee, quali direzioni di ricerca sono state percorse in Europa negli ultimi decenni, partendo, è giusto farlo, dalla storiografia dei 'cugini d'Oltralpe' che con maggiore intensità si sono dedicati alla *histoire des lépreux*. Spetta infatti alla storiografia francese aver posto le basi per superare la 'leggenda nera' della lebbra. In Francia, per portare l'esempio di maggior peso, l'indagine sui lebbrosari è continuata ininterrottamente a partire dagli anni Ottanta, con i lavori importanti di Françoise Bériac, dedicati dapprima alla regione dell'Aquitania (esplorata nella sua ampia tesi di dottorato¹⁶) e poi alla Francia in generale (imprescindibile il volume intitolato *Histoire de lépreux au Moyen Âge*, sottotitolo *Une société d'exclus*, Parigi 1988). Dopo di lei Daniel Le Blevec si è dedicato al sistema assistenziale dell'area del basso Rodano¹⁷ (con riferimento particolare ai lebbrosari) e François Olivier Touati, oltre ad aver studiato la predicazione ai e sui lebbrosi (insieme a Nicole Bériou), ha ripercorso la storia della regione di Sens¹⁸ nel pieno medioevo, diventando un punto di riferimento per gli studi sulla lebbra medievale, per i censimenti dei lebbrosari e anche per l'edizione dei cartulari prodotti dalle *léproseries* della Francia medievale. C'è anche da dire che gli studiosi francesi hanno potuto giovare degli studi dei propri connazionali dedicati alle relazioni degli istituti assistenziali con il diritto canonico (tutti conoscono Jean Imbert e il suo *Les hopitaux en droit canonique*¹⁹), hanno potuto accedere alle edizioni degli statuti dei lebbrosari (anche qui è d'obbligo ricordare Leon Le Grand²⁰ che pubblicò l'edizione degli statuti di ben 14 lebbrosari), ma ancor più hanno potuto usufruire della notevole quantità di edizioni di

¹⁶ La tesi di dottorato di Bériac è stata discussa presso l'Università di Paris IV-Sorbona nel 1983 (*Lépre et société en Aquitaine, XIII-XVI*) e poi pubblicata con il titolo di BÉRIAC, *Des lépreux aux cagots. Recherches sur les sociétés marginales en Aquitaine médiévale*.

¹⁷ LE BLÉVEC, *La part du pauvre*, in particolare le pp. 822-846, dedicate a *Les léproseries*.

¹⁸ TOUATI, *Maladie et société*.

¹⁹ IMBERT, *Les hôpitaux en droit canonique*. Dello stesso autore la grande sintesi *Histoire des hôpitaux en France*.

²⁰ LE GRAND, *Statuts d'Hotels-Dieu*.

documenti, avviata già dagli inizi del Novecento e proseguita senza soluzione di continuità fino ai nostri giorni. All'edizione di documenti e ai censimenti dei lebbrosari in aree regionali ampie si dedicano attualmente allievi e allieve dei tre studiosi sopra nominati e altri che si sono progressivamente avvicinati a questo tema. Dovendo necessariamente ridurre l'esemplificazione ci si limiterà a citare pochi nomi, quali Pascal Montaubin²¹ o Bruno Tabuteau²², autore di numerosi saggi, promotore di un approccio interdisciplinare (come del resto gli studiosi sopra citati, figli della *nouvelle histoire* e aperti alla antropologia storica), e tessitore di relazioni internazionali con lo scopo di avviare progetti di ampio raggio. In alcuni incontri internazionali e interdisciplinari svoltisi negli ultimi due decenni a Rouen e a Göttingen – in concomitanza con questi incontri si è costituita dalla fine degli anni Novanta una rete internazionale di studiosi e di studiose denominata 'Historia leprosororum. International Network for the History of Leprosy, Lepers and leprosaria' – oltre ad essere stata ribadita la necessità di uno studio interdisciplinare della lebbra nel medioevo, che includa archeologi, medici, antropologi, epidemiologi, paleopatologi e naturalmente storici, è stata espressa in modo convinto l'opportunità di proseguire l'edizione di documenti (testi di medicina medievale ma soprattutto cartulari e statuti di lebbrosari).

Da tali raduni internazionali si è costretti a segnalare, con non poco rammarico, l'assenza di studiosi italiani. Tuttavia, se con rammarico si individua tale assenza, con 'orgoglio' si deve invece evidenziare che in tutte le principali rassegne europee ed extraeuropee è presente quella che a tutt'oggi rimane l'unica edizione di documenti di un lebbrosario italiano, ovvero *Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, edite nel 1989 da Annamaria Saccomani sotto la guida di Giuseppina De Sandre, la studiosa italiana di lebbrosari più nota del panorama italiano. Anche se ci muoviamo in altri contesti di lingua anglosassone²³ e di lingua tedesca²⁴ possiamo ugualmente rilevare un notevole fervore di studi, forse non equiparabile a quello francese, ma ugualmente orientato verso progetti di ampio respiro

²¹ MONTAUBIN, *Hôpitaux et maladreries*.

²² TABUTEAU, *De l'expérience érémitique; Lépreux et sociabilité*; TABUTEAU, *Historical Research* (ricca rassegna sugli studi europei dedicate alla storia della lebbra a partire dagli anni Settanta).

²³ Senza alcuna pretesa di esaustività, nel panorama del mondo anglosassone vale la pena di ricordare il volume di RAWCLIFFE, *Leprosy in Medieval England*, recensito entusiasticamente da TABUTEAU, *La lépre dans l'Angleterre médiévale*, il contributo dello studioso americano DEMAÏTRE, *Leprosy in Premodern Medicine*, che ha avuto un ruolo significativo nell'indagine sugli approcci medici a questa malattia nel medioevo. Benché si riferisca ai lebbrosari della città di Rouen, si deve segnalare all'interno della storiografia in lingua inglese anche il recente volume di BRENNER, *Leprosy and Charity*.

²⁴ Anche in questo caso è necessario limitare la bibliografia ad alcuni contributi recenti, partendo dalla tesi dottorale di SCHELBERG, *Leprosen in der mittelalterlichen Gesellschaft*; EAD., *The Myths of Medieval Leprosy*.

che vanno nella direzione di studio di singoli lebbrosari, di quadri di sintesi anche di ampio respiro cronologico e soprattutto di apertura verso altre discipline.

Queste brevi note sono ben lontane dalla esaustività di una rassegna di studi (non è questa la sede), ma offrono un'idea dell'interesse costante della storiografia europea su questo tema, interesse che ha peraltro coinvolto anche aree come la Svizzera²⁵. In Italia l'unico quadro di sintesi rimane ancora oggi un contributo di Ettore Nasalli Rocca del 1938²⁶, seguito dal saggio a due mani di Gian Maria Varanini e di Giuseppina De Sandre Gasparini²⁷ e volendogli dare, un po' forzatamente, una veste unitaria, dal recente numero dei «Quaderni di Storia Religiosa», cui si è fatto cenno poco sopra. Il volume comprende infatti una serie di contributi riguardanti i lebbrosari italiani: Bergamo, Milano, Venezia, Mantova, Pavia, Piacenza, Genova, Borgo Sansepolcro, e per l'Italia centrale, in particolare Umbria e Marche, Assisi, Perugia, Foligno, Gubbio, Todi, Trevi, San Lazzaro di Valloncello, Camerino, San Severino Marche, benché la sua caratteristica complessiva sia piuttosto quella di aver cercato di approfondire i risvolti della vita religiosa dei lebbrosari. È il caso di ricordare che la cura d'anime dei lebbrosi ha rappresentato un problema cruciale per le istituzioni ecclesiastiche e che la Chiesa se ne assunse la responsabilità, dapprima in maniera episodica e poi in maniera concreta e definitiva, con il III concilio Lateranense del 1179, che impose a ogni comunità un cimitero, un prete e una chiesa. Come si realizzò concretamente questa 'cura d'anime'? Come accolsero le comunità dei *malsani* la presenza stabile dei sacerdoti dentro gli istituti? Temi che ancora attendono una risposta meno episodica di quanto non sia stata quella finora fornita dagli studi, peraltro assai poco numerosi.

Come si può evincere dal confronto con altre storiografie le indagini di cui si può disporre per valutare in un'ottica di sintesi la diffusione e le caratteristiche dei lebbrosari in Italia, non sono molte e ancor meno numerose, come si è visto, sono le edizioni di documenti.

Sulla base delle osservazioni e degli elementi fin qui richiamati, ritengo pertanto che l'argomento possa essere proficuamente ripreso in ambito italiano – da sempre all'avanguardia, lo si è già ricordato, nel più generale ambito di storia ospedaliera.

²⁵ BORRADORI, *Mourir au Monde*. Se ne veda un lungo commento/recensione in DE SANDRE GASPARINI, *Lebbrosari e lebbrosi in una regione svizzera*.

²⁶ NASALLI ROCCA, *Gli ospedali italiani di San Lazzaro o dei lebbrosi*.

²⁷ VARANINI - DE SANDRE GASPARINI, *Gli ospedali dei «malsani»*, pp. 141-200. Il contributo è diviso in due parti: la prima di Gian Maria Varanini intitolata *L'iniziativa pubblica e privata* (pp. 141-165), la seconda di Giuseppina De Sandre Gasparini intitolata *Organizzazione, uomini e società* (pp. 166-200), in cui si pubblicano gli statuti duecenteschi del lebbrosario di Trento (pp. 197-200).

3. Il progetto e le sue fasi

La storiografia, recente e meno recente, ha fatto emergere la presenza di un pululare di documentazione riguardante i lebbrosari italiani. Rari sono i casi di archivi ampi, razionalmente organizzati e ben conservati (quello veronese costituisce davvero un caso eccezionale, che ancora deve essere analiticamente descritto nella sua consistenza), ma assai numerosi sono invece i lebbrosari il cui contesto documentario potrebbe risultare di una certa ampiezza qualora ne venissero riannodati i fili attraverso l'esplorazione di fonti diverse (processi, atti notarili, testamenti...); di altri lebbrosari invece, soprattutto in fase incoativa, si conosce solo l'esistenza, spesso segnalata da atti testamentari.

Emerge pertanto la necessità di eseguire in via preliminare:

- 1 Una mappatura degli insediamenti di lebbrosi – ovvero una 'carta dei lebbrosari italiani' – sia nella loro fase di 'spontaneismo', caratterizzata prevalentemente da piccole *domus* dislocate al di fuori delle città e dei contesti abitativi, sia nella fase di istituzionalizzazione e di concentrazione dei *mal-sani* in un unico istituto. Interessanti prospettive euristiche offrono a questo proposito gli atti di ultima volontà che contengono numerosi lasciti ai lebbrosari, ai loro rettori o al personale, laico ed ecclesiastico, impegnato nel servizio ai lebbrosi.
- 2 Un elenco dei fondi archivistici specificamente contenenti documentazione 'sui' e 'dei' lebbrosari medievali italiani.

Contestualmente a tali indagini risulta imprescindibile:

- 1 Individuare in ambito italiano il più ampio panorama di fonti, edite e inedite, riguardanti la lebbra e i lebbrosari, quali:
 - Raccolte di testamenti che prevedono lasciti a specifici lebbrosari;
 - Atti di carattere giudiziario che contengano testimonianze 'di' e 'sui' lebbrosi e lebbrosari;
 - Statuti di lebbrosari ed eventuali loro apparentamenti o influssi reciproci²⁸;
 - Provvedimenti papali e vescovili nei confronti dei lebbrosi e dei lebbrosari;

²⁸ Non sono molti gli statuti di lebbrosari finora reperiti e soprattutto pubblicati. Mi limito a citarne alcuni. Statuti dell'ospedale di S. Lazzaro di Pavia: TOUATI, *San Lazzaro di Pavia*, pp. 294-302. Statuti del lebbrosario di S. Nicolò di Trento: DE SANDRE GASPARINI, *Organizzazione, uomini e società*, pp. 197-200. Statuti dell'ospedale di S. Lazzaro di Piacenza emanati dal vescovo Folco Scotti: NASALLI ROCCA, *L'Ospedale di S. Lazzaro di Piacenza*, pp. 143-185.

- Prediche 'sui' e 'ai' lebbrosi²⁹;
 - Fonti iconografiche che offrano rappresentazioni di lebbrosi.
- 2 Eseguire una indagine a tappeto sugli statuti delle città medievali, editi e inediti, che legiferavano sulla presenza dei lebbrosi nei contesti abitativi, evidenziando con tale ricerca:
- L'avvio dell'interesse nei confronti del locale lebbrosario da parte dei governi delle città;
 - Le procedure di esclusione/inclusione dei governi cittadini nei confronti dei cosiddetti *malsani*;
 - Le forme di aiuto/elemosine/contributi destinati a tali istituzioni;
 - I comportamenti da tenere nei confronti dei malati e delle malate.

Parallelamente a questo genere di indagini si rende necessario avviare un secondo versante del progetto, che consiste nell'indagare in maniera analitica l'archivio di un lebbrosario italiano. La scarsa rilevanza attribuita al tema dalla storiografia italiana non sembra infatti riconducibile all'assenza di fonti, dal momento che non mancano nel panorama della penisola ricchi fondi archivistici che si sono conservati pressoché interi dall'età medievale fino all'epoca moderna e che devono essere analizzati nella loro articolazione complessiva. L'archivio dell'ospedale di S. Giacomo alla Tomba di Verona, reperibile nella sua interezza nel locale Archivio di Stato, costituisce, a mio avviso, un caso davvero esemplare ed è dalla sua analisi che partirà il progetto, comprensivo di un lavoro di edizione delle carte duecentesche³⁰. La varietà di atti che emergono dalle esplorazioni di questi archivi nel pieno e tardo medioevo (testamenti, testi statutari, provvedimenti vescovili, documenti di indulgenze, atti di vendita, locazioni, testimonianze processuali, atti di oblazione, etc.) suggerisce di esaminare e confrontare in un singolo lebbrosario (ma anche in un'ottica comparativa fra diversi lebbrosari) i seguenti elementi:

²⁹ È già stato ricordato il volume di BÉRIOU - TOUATI, *Voluntate Dei leprosus*; è tuttavia possibile che ulteriori suggestioni giungano da un ampliamento ulteriore delle fonti omiletiche. Ricco di suggestioni e spunti mi è sembrato, a questo proposito, il libro di DELCORNO, *Lazzaro e il ricco epulone*, dedicato all'indagine sulla diffusione e sulla presenza di tale parabola, narrata nel Vangelo di Luca (Lc 16, 19-23) nella predicazione, nel teatro religioso, nelle immagini fra il tardo medioevo e la prima età moderna. Il protagonista della parabola era descritto e rappresentato come un lebbroso, benché nel testo evangelico si dica solamente che era 'coperto di piaghe'.

³⁰ A tale proposito il Dipartimento Culture e Civiltà dell'università di Verona ha messo a disposizione un assegno di ricerca per la realizzazione del progetto di edizione, che è stato attribuito, in seguito a pubblico concorso, alla dott.ssa Martina Cameli. Grazie alla collaborazione con l'Archivio di Stato di Verona, sempre partecipativo e attivamente coinvolto nelle iniziative tese alla valorizzazione del panorama documentario cittadino, si avvierà pertanto il suddetto lavoro di edizione.

- Evoluzione del numero di lebbrosi e lebbrose che vivevano nei lebbrosari;
- La gestione e la regolamentazione interna agli ospedali dei malsani;
- Gli interventi dei governi cittadini nell'organizzazione degli ospedali;
- La convivenza fra malati e sani;
- Il ruolo dei conversi e delle converse;
- Le figure poste alla guida dei lebbrosari (estrazione sociale, prestigio della carica, rapporti con le altre istituzioni ecclesiastiche)
- Topografia dei lebbrosari e diversificazioni dei luoghi maschili e femminili;
- Le abitazioni dei lebbrosi/e;
- Le chiese dei lebbrosari;
- Il diverso grado di protagonismo nelle attività lavorative svolte dai lebbrosi e dalle lebbrose;
- Le pressioni e gli interventi delle gerarchie ecclesiastiche nella gestione interna, nello svolgimento della vita religiosa;
- La cura d'anime di lebbrosi/e, laici e laiche all'interno degli istituti ospedalieri;
- La presenza e ruolo delle donne nei lebbrosari;
- La presenza di coniugi e le conseguenze reali della lebbra sulla prosecuzione del matrimonio;
- Le esigenze espresse dai malati in relazione alla loro 'qualità della vita' (istanze riguardanti la proprietà e la libertà di movimento all'interno degli istituti; esigenze di carattere familiare o relativamente alla vita sessuale; difficoltà nell'accettare le regole imposte dalla progressiva clericalizzazione degli ospedali per lebbrosi).

4. *Spunti di ricerca per il futuro*

4.1. *I lebbrosi nelle fonti agiografiche...*

Come si è detto l'agiografia si rivela un enorme serbatoio di 'narrazioni' sulla lebbra: essa ha il merito, come ha sottolineato Daniele Solvi³¹ in maniera assai efficace, riferendosi in maniera precipua alle fonti duecentesche, di aver trasferito il lebbroso «dai margini al centro della scena narrativa, facendone non un incon-

³¹ SOLVI, *I santi lebbrosi*, pp. 76-77. Aggiunge anche lo studioso, al termine della sua disamina, che sebbene la figura agiografica del lebbroso diventi assai meno frequente, o addirittura sparisca, parallelamente all'attenuazione della malattia in Europa nel corso dei secoli basso medievali, esso resta tuttavia un patrimonio della spiritualità tardo medievale (*ibidem*, p. 77).

tro fuggevole e occasionale ma il protagonista – esplicito o implicito – della storia di santità», in cui Cristo stesso si rivela a uomini e donne come lebbroso³². Sono soprattutto le fonti francescane a svolgere un ruolo dominante, ponendo al centro l'esperienza dell'Assisi, rievocata nel *Testamentum* del 1226³³ e modello costante di riferimento per le successive fonti bio-agiografiche³⁴. Oltre agli esempi femminili di Elisabetta di Ungheria, che si spinse persino ad ospitare un lebbroso nel proprio letto³⁵ e non esitava a baciare le loro piaghe³⁶, o di Angela da Foligno che beveva l'acqua in cui aveva lavato le mani di un malato di lebbra (gesto che sembra essere diventato un vero e proprio *topos* della misericordia francescana al femminile, secondo Ottò Gecser³⁷), si deve ricordare l'influsso della memoria agiografica francescana – che ha uno dei suoi fulcri più significativi in un altro episodio celebre, quello del bacio al lebbroso – sulla santità maschile, esemplificata da Luigi IX o da Ludovico d'Angiò. Entrambi compirono gesti siffatti. Il santo re di Francia, oltre a visitare di persona i malati, a dedicarsi amorevolmente alla cura di un monaco lebbroso ricoverato all'abbazia di Royaumont, durante un Venerdì Santo, visitò a piedi nudi le chiese della città e incontrando un lebbroso per la strada, gli diede l'elemosina e lo baciò³⁸. Parimenti anche Ludovico d'Angiò/san Ludovico di Tolosa, profondamente influenzato dal suddetto modello di santità, regale e francescana al contempo, di fronte a un lebbroso assai deforme e tutto pieno di macchie, con labbra orribilmente ingrossate e altre molteplici ulcere, con grande devozione e reverenza, gli lavò i piedi e baciò le sue labbra, deposta ogni forma di ripugnanza, come se dovesse

³² Il riferimento è all'archetipo del lebbroso che una volta soccorso si rivela essere Cristo stesso (SOLVI, *I santi lebbrosi*, pp. 35-39) ha radici antiche. Se ne vada un cenno anche in ROSSI, «E lo stesso Signore mi condusse in mezzo a loro», pp. 140-143.

³³ Il celebre passo del Testamento di Francesco è costantemente ricordato nei contributi riguardanti il suo rapporto e quello dell'ordine con i lebbrosi: «Dominus dedit mihi fratri Francisco incipere faciendi poenitentiam: quia cum essem in peccatis, nimis mihi videbatur amarum videre leprosos; et ipse Dominus conduxit me inter illos, et feci misericordiam cum illis. Et recedente me ab ipsis, id quod videbatur mihi amarum, conversum fuit mihi in dulcedinem animi et corporis. Et postea parum steti et exivi de saeculo». La citazione del Testamento è tratta da FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, p. 422. Il testo è tradotto e commentato e tradotto da MERLO, pp. 429-439: «Il Signore così diede a me, fratello Francesco, di iniziare a fare penitenza, poiché, essendo nei peccati, troppo mi sembrava amaro vedere i lebbrosi. E lo stesso Signore mi condusse in mezzo a loro e feci misericordia con loro. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi si trasformò in dolcezza d'animo e di corpo».

³⁴ L'atteggiamento di Francesco d'Assisi, secondo Touati, giunse a costituire nel corso del XIII secolo 'un modello terapeutico', v. TOUATI, *François D'Assise*, pp. 175-184. Da ultimo v. MARANESI, *Il servizio ai lebbrosi in san Francesco*, pp. 19-81. V. anche COBIANCHI, «...Come vero amante della umiltà perfetta...», pp. 55-65; CARGNONI, *Il malato nella visione di s. Francesco*, pp. 49-69.

³⁵ FARMER, *The Leper in the Master Bedroom*, pp. 85-91.

³⁶ GECSEK, *Miracles of the Leper*, pp. 149-171.

³⁷ ID., *I frati Minori*, pp. 253-273.

³⁸ LE GOFF, *San Luigi*, pp. 726-738.

baciare un suo fratello³⁹. Sarebbe tuttavia fuorviante considerare le fonti duecentesche e minoritiche l'unico bacino di raccolta della tradizione agiografica sulla figura del lebbroso⁴⁰. Numerose sono le vite di santi e sante di età tardo antica e alto medievale, autori di eventi miracolosi o protagonisti di gesti indirizzati verso i malati di lebbra: oltre al celebrato san Martino, di cui Sulpicio Severo immortalò l'episodio del bacio, anche Radegonda, santa regina, fu descritta da Venanzio Fortunato nell'atto di abbracciare a baciare diverse «mulieres variis leprae maculis»⁴¹. Insieme a loro, molti altri personaggi, noti e meno noti, ebbero a che fare con la lebbra o con le persone colpite da tale morbo. Se ne possono individuare le tracce scorrendo gli *Acta sanctorum*, più semplicemente la *Bibliotheca sanctorum*: censimento che varrebbe sicuramente la pena di realizzare per intero, allo scopo di disegnare un quadro più ampio dei contesti e delle motivazioni per cui le fonti agiografiche ricorsero agli *exempla* relativi alla lebbra. Parimenti, ancora da indagare in maniera analitica è il tema della santità dei lebbrosi. La lebbra infatti – ricorro ancora a una riflessione di Daniele Solvi – è occasione di santità, poiché «ostacolando la realizzazione dei desideri terreni, sopprime l'amore del mondo e accende il desiderio del cielo, sottoponendo la carne a quei flagelli che, se accettati con pazienza, consentono di acquistare meriti per la vita eterna»⁴².

4.2. ... e patristiche

Volendo proseguire nell'elenco delle piste di indagine per un futuro che si spera non sia troppo lontano, si deve segnalare che a differenza della letteratura, medievale ma non solo, che ha costituito un contesto di studio privilegiato per stu-

³⁹ VAUCHEZ, *Ludovico d'Angiò*, pp. 1-12, in particolare p. 9. D'ANGELO, *Il dossier agiografico*, pp. 13-31, in particolare pp. 23-27. L'episodio del bacio al lebbroso a p. 24: «Post hoc fuerunt vocati pauperes; et fuit unus leprosus inter eos magnus in persona adductus, deformis valde et totus plenus maculis cum grossis et turpis labiis et alias multipliciter ulcerosus. Cuius pedes dominus Ludovicus cum magna devotione et reverentia lavit, et osculatus fuit ei pedes et os et labia eius, omni horrore deposito, sicut deberet osculari fratrem suum».

⁴⁰ Si vedano le numerose *mulieres religiosae* fiamminghe, ricordate anche da SOLVI, *I santi lebbrosi*, pp. 41-56, intensamente dedite alla cura dei lebbrosi: Maria di Oignies (†1231), Giuliana di Mont Cornillon (†1250) e soprattutto Juette di Huy (†1228) che dopo alcuni anni di vita matrimoniale decise di abbandonare anche la cura dei figli e di trasferirsi fra i lebbrosi e pregò Dio di diventare lei stessa lebbrosa. Parimenti anche nel contesto fiorentino Umiliana de' Cerchi incontrò i lebbrosi esprimendo la sua angustia perché Dio non l'aveva piagata e mutilata come accade ai lebbrosi, impedendole in tal modo di vivere gli stessi dolori per amor suo.

⁴¹ PIAZZA, *La lebbra*, p. 17.

⁴² SOLVI, *I santi lebbrosi*, p. 25. Oltre al caso di Aleydis di Schaerbeek (†1250), su cui *ibidem*, pp. 50-56, si segnala anche Bartolo da San Gimignano (1228-1299 o 1300), conosciuto attraverso la vita dell'agostiniano frate Giunta e oggetto di un discreto culto in S. Gimignano nei secoli XIV, XV e XVI: TAMBURINI, *Il beato Bartolo*, pp. 56-60 (con l'elenco delle fonti agiografiche sul personaggio a p. 60).

diare l'influsso della malattia e dei suoi simboli sulle società, minore interesse hanno riscosso in questa prospettiva gli scritti di natura teologica. Ancora si attende, per fare un solo esempio, un volume di natura antologica che raccolga i testi dei Padri della Chiesa sulla lebbra e che permetta, non solo agli specialisti, di cogliere l'evoluzione del pensiero di teologi ed esegeti su tale morbo, che non caratterizzò, è bene rammentarlo, soltanto l'età di mezzo. Ampio spazio ai lebbrosi viene riservato, per esempio, nelle opere di Gregorio di Nissa e Gregorio di Nazianzo; esegeti del libro del Levitico (su cui si fonda quasi interamente la tradizione cristiana sulla lebbra), ove si enuncia che chiunque fosse stato colpito da siffatto morbo dovesse essere ritenuto impuro ed escluso dalla comunità e si enumera una delle più ampie casistiche dell'antichità sui vari tipi di lebbra e sulle pratiche di purificazione, furono, per fare ancora qualche esempio, Origene, Cirillo Alessandrino, Teodoreto di Cirro ed Esichio. Ai loro scritti, declinati in *Omelie*, *Commenti* e *Quaestiones*, va aggiunto il *De lepra* di Metodio d'Olimpo, che realizzò un intero commento allegorico dei precetti riguardanti la malattia presenti nel libro del Levitico. Superfluo chiosare che in tutti gli autori citati viene proposta un'interpretazione spirituale delle prescrizioni rituali del libro veterotestamentario, prescrizioni che dovevano apparire ai cristiani dei primi secoli ormai assolutamente inaccettabili e anacronistiche. Tuttavia, lo ha ben mostrato Elena Zocca⁴³, a partire dalla comune identificazione della lebbra con il peccato, alcuni autori – per esempio Esichio, vissuto a Gerusalemme e nella Palestina del V secolo – presentano delle peculiarità nell'esegesi, che traggono origine dagli ambienti sociali e culturali in cui si trovarono a vivere e ad operare. Ed è in questa direzione, suggerisce la studiosa che le ricerche si devono muovere anche nel futuro.

In fase conclusiva, dopo aver delineato a grandi linee la cornice del progetto di ricerca che intendo gradualmente realizzare e aver proposto altre possibili strade da percorrere, nella speranza di offrire suggestioni 'appetitose' per indagini future, provo a rispondere al quesito che mi sono posta: perché dunque su questo tema, così ricco di possibilità euristiche, di intrecci e relazioni con altre discipline (la storia della medicina innanzitutto, ma anche l'archeologia, o l'antropologia storica) non si è mantenuta in Italia la continuità che invece ha caratterizzato altre storiografie europee? Mi sento di escludere, pur senza aver battuto a tappeto gli archivi, che la mancanza di documenti abbia influito su tale battuta d'arresto; semmai maggiore responsabilità ricade sulla dispersione delle fonti, che impone una ricerca un po' più complessa rispetto a quella richiesta

⁴³ ZOCCA, *La lebbra e la sua purificazione*, pp. 177-199. Un'ampia bibliografia relativa alla lebbra nella Bibbia e in alcuni Padri della Chiesa (in particolare Gregorio di Nissa e Gregorio di Nazianzo, le cui opere concedono ampio spazio alla malattia in questione) è contenuta nel saggio di PIAZZA, *La lebbra tra malattia e peccato*, pp. 5-7, note 2, 3, e 4.

dall'indagine di un solo archivio. Tuttavia, in alcuni contesti, pur ricchi di documentazione, come quello genovese, per esempio, gli studi non sono ugualmente decollati. Infine, non mi risulta che sul suolo italiano siano stati avviati scavi archeologici di un lebbrosario medievale (con la sola eccezione del complesso archeologico della chiesa e dell'ospedale di S. Giovanni dei Lebbrosi a Palermo⁴⁴), né che si siano sviluppati studi di paleopatologia in grado di applicare allo studio della lebbra e dei malsani *biomedical techniques*⁴⁵. È dunque verosimile che lo stato della documentazione non abbia rappresentato il solo ostacolo (o, al contrario, propulsore) alle ricerche ma che debbano invece essere poste in campo nel contesto culturale italiano ulteriori motivazioni: un certo tentennamento di fronte alle acquisizioni o alle metodologie di altre discipline e il permanere di talune forme di 'precomprensione' della realtà dei lebbrosi medievali, descritti, in base a stereotipi persistenti, come reietti della società cristiana ed esclusi in maniera definitiva dal consesso dell'umanità e conseguentemente... anche dalle ricerche storiche.

BIBLIOGRAFIA

- G. ALBINI, *Comunità di lebbrosi in Italia settentrionale (secoli XI-XIII)*, in *Malsani* [v.], pp. 153-155.
- EAD., *Poveri e povertà nel Medioevo*, Roma 2016.
- F. BÉRIAC, *Des lépreux aux cagots. Recherches sur les sociétés marginales en Aquitaine médiévale*, Bordeaux 1990.
- EAD. *Histoire des lépreux au Moyen Age. Une société d'exclus*, Paris 1988.
- N. BÉRIOU, *Les lépreux sous le regard des prédicateurs d'après les collections de sermons ad status du XIII^e siècle*, in BÉRIOU - TOUATI, *Voluntate Dei leprosus* [v.], pp. 33-80.
- N. BÉRIOU - F.-O. TOUATI, *Voluntate Dei leprosus. Les lépreux entre conversion et exclusion au XII^{ème} et XIII^{ème} siècles*, Spoleto 1991.
- P. BORRADORI, *Mourir au Monde. Les lépreux dans le Pays de Vaud (XIII^e-XVIII^e)*, Lausanne 1992.
- E. BRENNER, *Leprosy and Charity in Medieval Rouen*, Woodbridge 2015.
- C. CARGNONI, *Il malato nella visione di s. Francesco e dei Cappuccini*, in *Religioni e doctrinae. Miscellanea di studi offerti a Bernardino de Armellada in occasione del suo 80° compleanno*, a cura di A. HOROWSKI, Roma 2009, pp. 49-69.

⁴⁴ DE LOS ÁNGELES UTRERO AGUDO - MANDALÀ, *La iglesia*, pp. 45-55.

⁴⁵ Si vedano, per esempio, i contributi raccolti in *Past and Present of Leprosy*. Il volume raccoglie gli atti del terzo International Congress on the Evolution and Palaeoepidemiology of the Infectious Diseases, tenutosi in Inghilterra, a Bradford, nel 1999. Si veda, a proposito di questi approcci biomedici allo studio della lebbra, la sintetica rassegna di TABUTEAU, *Historical Research*, pp. 49-50.

- Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, a cura di A. ROSSI SACCOMANI. *Introduzione* di G. DE SANDRE GASPARINI, Padova 1989.
- Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*. Atti del dodicesimo convegno (Pistoia, 9-12 ottobre 1987), Pistoia 1990.
- R. COBIANCHI, «... Come vero amante della umiltà perfetta...». *Assistenza ai lebbrosi nell'iconografia francescana (XIII-XV secolo)*, in *Armut und Armenfürsorge in der italienischen Stadtkultur zwischen 13. und 16. Jahrhundert. Bilder, Texte und soziale Praktiken*, a cura di PH. HELAS - G. WOLF, Francoforte sul Meno 2006, pp. 55-65.
- E. D'ANGELO, *Il dossier agiografico su san Ludovico di Tolosa, OFM*, in *Da Ludovico d'Angiò a san Ludovico di Tolosa* [v.], pp. 13-31.
- M. DE LOS ÁNGELES UTRERO AGUDO, G. MANDALÀ, *La iglesia de San Giovanni dei Lebbrosi en Palermo. Arqueología de la arquitectura normanda en Sicilia*, in «*Informes et Trabajos del Instituto del Patrimonio Cultural de España*», 14 (2016), pp. 45-55.
- G. DE SANDRE GASPARINI, *L'assistenza ai lebbrosi nel movimento religioso dei primi decenni del Duecento veronese: uomini e fatti*, in *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, a cura di M.C. BILLANOVICH - G. CRACCO - A. RIGON, Padova 1984, pp. 25-59; ora anche in *Esperienze religiose e opere assistenziali* [v.], pp. 85-121.
- EAD., *Breve storia di un prete veronese. Gualimberto di San Vitale e il movimento religioso duecentesco*, in *Per Alberto Piazzi. Scritti offerti nel 50° di sacerdozio*, a cura di C. ALBARELLO - G. ZIVELONGHI, Verona 1998, pp. 117-129.
- EAD., *Introduzione* in *Le carte dei lebbrosi* [v.], pp. V-XXX.
- EAD., *Lebbrosari e lebbrosi in una regione svizzera (secoli XIII-XVII)*, in *Malsani* [v.], pp. 119-130.
- EAD., *In un lebbrosario medievale veronese: tracce di religione 'vissuta'*, in «*Una strana gioia di vivere*»: a Grado Giovanni Merlo, a cura di M. BENEDETTI - M.L. BETRI, Milano 2010, pp. 111-132.
- EAD., *Movimenti evangelici a Verona all'epoca di Francesco d'Assisi*, in «*Le Venezie Francescane*», n.s., 1 (1984), pp. 151-162.
- EAD., *Organizzazione, uomini e società: due casi a confronto*, in G.M. VARANINI - G. DE SANDRE GASPARINI, *Gli ospedali dei malsani nella società veneta del XII-XIII secolo. Tra assistenza e disciplinamento urbano*, in *Città e servizi sociali* [v.], pp. 166-200.
- EAD., *La pietà oltre il muro. Lebbrosi e lebbrosari nel medioevo*, in «*Storia e Dossier*», a. VIII, n. 72 (aprile 1993), pp. 40-45.
- P. DELCORNO, *Lazzaro e il ricco epulone. Metamorfosi di una parabola fra Quattro e Cinquecento*, Bologna 2014.
- L. DEMAITRE, *Leprosy in Premodern Medicine. A Malady of the Whole Body*, Baltimore 2007. *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, a cura di G.G. MERLO, Torino 1987.
- S. FARMER, *The Leper in the Master Bedroom: Thinking Through a Thirteenth-Century Exemplum*, in *Framing the Family. Narrative and Representation in the Medieval and Early Modern Periods*, edited by R. VOADEN - D. WOLFFHAL, Tempe (Arizona) 2005, pp. 79-100.
- FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti. Testo latino e traduzione italiana*, Padova 2002.
- O. GECSER, *I frati Minori e la malattia: dai lebbrosi agli appestati*, in *Gli studi francescani: prospettive di ricerca*. Atti dell'incontro di studio in occasione del 30° anniversario dei Seminari di formazione, Spoleto 2017, pp. 253-273.
- ID., *Miracles of the Leper and the Roses. Charity, Chastity and Female Independence in St. Elizabeth of Hungary*, in «*Franciscana*», 15 (2013), pp. 149-171.
- J. IMBERT, *Histoire des hôpitaux en France*, Toulouse 1982.

- ID., *Les hôpitaux en droit canonique (du décret de Gratien à la sécularisation de l'administration de l'Hôtel-Dieu de Paris en 1505)*, Paris 1947.
- D. LE BLÉVEC, *La part du pauvre, L'assistance dans les pays du Bas-Rhône du XII^e au milieu du XV^e siècle*, Rome 2000.
- J. LE GOFF, *San Luigi*, Torino 1996.
- L. LE GRAND, *Statuts d'Hotels-Dieu et de léproserie*, Paris 1901.
- Lépreux et sociabilité du Moyen Âge aux temps modernes*, a cura di B. TABUTEAU, Rouen 2000.
- Da Ludovico d'Angiò a san Ludovico di Tolosa. I testi e le immagini*, a cura di T. D'URSO - A. PERRICCIOLI SAGGESE - D. SOLVI, Spoleto 2017.
- Malsani. Lebbra e lebbrosi nel medioevo*, a cura di G. DE SANDRE GASPARINI - M.C. ROSSI, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2012.
- P. MARANESI, *Il servizio ai lebbrosi in san Francesco e nei francescani*, in «Franciscana», X (2008) pp. 19-81.
- P. MONACCHIA, *Ospedali in Umbria nel secolo XIII*, in *L'Umbria nel XIII secolo*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 2011, pp. 105-165.
- P. MONTAUBIN, *Hôpitaux et maladreries au Moyen Âge: espace et environnement*, Amiens 2004.
- E. NASALLI ROCCA, *L'Ospedale di S. Lazzaro di Piacenza*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. II, 35 (1935), pp. 143-185.
- ID., *Gli ospedali italiani di San Lazzaro o dei lebbrosi*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte Kanonistische Abteilung», 58 (1938), pp. 262-298.
- M. PAPIRI, *L'Hospitale di San Lazzaro del Valloncello (Preci)*, tesi di laurea, Università di Perugia, a.a. 2016-2017, relatore S. BRUFANI, correlatore A. CIARALLI.
- Past and Present of Leprosy. Archaeological. Historical, palaeopathological and clinical approaches*, edited by C.A. ROBERTS - M.E. LEWIS - K. MANCHESTER, Oxford 2002.
- E. PIAZZA, *La lebbra tra malattia e peccato nell'alto medioevo*, in «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione di Catania», 6 (2007), pp. 5-20.
- C. RAWCLIFFE, *Leprosy in Medieval England*, Woodbridge 2006.
- M.C. ROSSI, *Lebbra e disabilità. Percorsi tra le fonti medievali, in Alter-habilitas. Percezione della disabilità nei popoli. Perception of Disability among people*, a cura di/edited by S. CARRARO, 2018, pp. 207-234, all'url www.alteritas.it.
- EAD., «E lo stesso Signore mi condusse in mezzo a loro e feci misericordia con loro». *Le comunità dei lebbrosi nelle città basso-medievali*, in «Studium Ricerca», 115, 2 (2019), pp. 136-167.
- EAD., *Tra esclusione e solidarietà: lebbra e lebbrosari nel medioevo italiano*, in *Il medioevo degli esclusi e degli emarginati. Tra rifiuto e solidarietà*. Atti del convegno del Premio Internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, 4-5 dicembre 2015), in corso di stampa.
- A. SCHELBERG, *Leprosen in der mittelalterlichen Gesellschaft. Physische Idoneität und sozialer Status von Kranken im Spannungsfeld säkularer und christlicher Wirklichkeitsdeutungen*, Diss. Phil. Philosophischen Fakultät, Georg-August Universität Göttingen 2000, all'url <https://ediss.uni-goettingen.de/bitstream/handle/11858/00-1735-0000-0006-B4CC-F/schelberg.pdf?sequence=1>
- EAD., *The Myths of Medieval Leprosy. A Collection of Essays*, Göttingen 2006.
- D. SOLVI, *Santi e lebbrosi nel Duecento*, in *Malsani* [v.], pp. 39-72.
- ID., *I santi lebbrosi. Perfezione cristiana e malattia nella agiografia del Duecento*, Milano 2014.
- B. TABUTEAU, *De l'expérience érémitique à la normalisation monastique: étude d'un processus de formation des léproseries aux XII^e-XIII^e siècles. Le cas d'Evreux*, in *Fondations et oeuvres charitables au Moyen Âge*, Paris 1999, pp. 89-96.

- ID., *Historical Research Developments on Leprosy in France and Western Europe*, in *The Medieval Hospital and Medical Practice*, a cura di B.S. BOWERS, Ashgate 2007, pp. 41-56.
- ID., *La lépre dans l'Angleterre médiévale. À propos d'un livre récent*, in «Revue Belge de philologie et d'histoire», 87 (2009), pp. 365-418.
- S. TAMBURINI, *Il beato Bartolo da San Gimignano e i lebbrosi in Valdelsa*, in *Gli ordini Mendicanti in Val d'Elsa*. Atti del Convegno di studio, Colle Val d'Elsa-Poggibonsi-San Gimignano 6-7-8 giugno 1996, Castelfiorentino 1999, pp. 45-59.
- F.-O. TOUATI, *François D'Assise et la diffusion d'un modèle thérapeutique au XIII^e siècle*, in «Histoire des Sciences Médicales», XVI (1982), pp. 175-184.
- ID., *Les léproseries aux XII^{ème} et XIII^{ème} siècles, lieux de conversion?* in BÉRIOU -TOUATI, *Voluntate Dei leprosus* [v.], pp. 1-32.
- ID., *Maladie et société au Moyen Âge. La lépre, les lépreux et les léproseries dans la province ecclésiastique de Sens jusqu'au milieu du XIV^e siècle*, Paris 1998.
- ID., *San Lazzaro di Pavia. Genèse d'une léproserie lombarde au Moyen Âge*, in *Liber largitorius. Études d'histoire médiévale offertes à Pierre Toubert par ses élèves*, Réunis par D. BARTHÉLEMY - J.-M. MARTIN, Droz 2003, pp. 277-302.
- G.M. VARANINI, *L'iniziativa pubblica e privata*, in ID. - G. DE SANDRE GASPARINI, *Gli ospedali dei «malsani» nella società veneta dei secoli XII-XIII secolo. Tra assistenza e disciplinamento urbano*, in *Città e servizi sociali* [v.], pp. 141-165.
- A. VAUCHEZ, *Ludovico d'Angiò - san Ludovico di Tolosa nella storiografia*, in *Da Ludovico d'Angiò a san Ludovico di Tolosa* [v.], pp. 1-12.
- M. WEHRLI-JOHNS, *Petrus Cantor und die Leprosen. Bibelexegese im Zeichen von Kirghenkritik und Buße*, in *Malsani* [v.], pp. 9-24.
- E. ZOCCA, *La lebbra e la sua purificazione nel Commentario al levitico di Esichio: un tentativo di confronto con la tradizione esegetica precedente e contemporanea*, in «Annali di storia dell'esegesi», 13 (1996), pp. 177-199.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 3 novembre 2019.

ABSTRACT

Il contributo si propone di presentare le diverse fasi di un progetto di ricerca intitolato *Lebbra, lebbrosi e lebbrosari nell'Italia medioevale. Gestione dell'assistenza, vita quotidiana ed esperienze religiose fra documenti e narrazione*. Si è reso necessario avviare questo progetto perché, a differenza della più generale storia ospedaliera, dove la storiografia italiana ha mantenuto un alto livello di studi e notevole capacità di innovazione nei temi e nelle metodologie, la ricerca sui lebbrosi e sui lebbrosari in Italia ha registrato, a partire dall'inizio degli anni Novanta, un deciso calo di indagini e si è allontanata dal fecondo approccio interdisciplinare che ha invece caratterizzato le numerose pubblicazioni realizzatesi in Europa e soprattutto in Francia. Il progetto si propone di eseguire una mappatura dei lebbrosari italiani nei secoli XII-XIV e contemporaneamente di realizzare l'edizione

dei documenti duecenteschi del lebbrosario veronese di S. Giacomo alla Tomba, che costituisce un case-study nel panorama documentario italiano.

This contribution is aimed at presenting the different phases of a research project entitled *Leprosy, Lepers and Leprosaria in Medieval Italy. The Management of Charit, Daily Life and Religious Experiences in Documents and Narrative*. The project has become necessary because, unlike the case of more generalized research on hospitals, in which Italian historians have continued maintain a high level of innovation in terms of topics and methodologies, since the early 1990s the scholarship in Italy on lepers and leper hospitals has seen a sharp decline in the number of works and a move away from the interdisciplinary approach that has characterized the numerous studies that have appeared in Europe and especially in France. The project aims to provide a map of Italian leproseries between the 12th-14th centuries and, at the same time, to create an edition of thirteenth century documents of Verona's leper hospital S. Giacomo alla Tomba, which constitutes a case-study in Italy's panorama of documents.

KEYWORDS

Storia della lebbra, storia dell'assistenza nel medioevo, storia della vita religiosa medievale

History of Leprosy, History of Charity in the Middle Ages, History of Religious Life in the Middle Ages